

È l'ultimo atto delle indagini sugli acquisti fatti nei primi anni '90, che avrebbero consentito la creazione di fondi neri

La Finanza perquisisce Mediaset

Diritti cinematografici e società off shore nell'inchiesta che coinvolge i figli di Berlusconi, Marina e Piersilvio

Susanna Ripamonti

MILANO Per due giorni le Fiamme gialle hanno perquisito gli uffici di Mediaset, ed erano ancora al lavoro ieri sera a Cologno Monzese. È l'ultimo atto delle indagini condotte dai due pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, nell'ambito dell'inchiesta in corso a Milano sulle operazioni di acquisto di diritti cinematografici operata da Mediaset nei primi anni 90 nei confronti di alcune major americane.

Per gli uffici del Biscione non si tratta di una novità: ormai i finanzieri sono di casa nell'azienda di famiglia del premier che molte volte, per suffragare la tesi della persecuzione giudiziaria nei suoi confronti che il suo gruppo ha subito, dal '94 ad oggi, 475 perquisizioni, sequestri ed acquisizioni documentali, per un totale di oltre un milione di pagine esaminate. In particolare, sono state effettuati accessi e richiesti riscontri presso oltre 30 banche in Italia e circa 20 banche all'estero, e sono stati esaminati circa 100 conti correnti e 170 libretti al portatore in Italia ed oltre 50 conti correnti all'estero. In totale, risultano avviati nei confronti del gruppo Fininvest 87 procedi-



La sede Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Agf

La polizia giudiziaria: è presto per parlare di risultati, ma in queste ore abbiamo esaminato molti documenti informatici

menti penali, che hanno coinvolto 97 soggetti tra manager, dipendenti e collaboratori. Per quanto riguarda l'operazione di ieri la polizia giudiziaria milanese dice che «è ancora presto per parlare dei risultati, ma che molti documenti informatici degli uffici di Mediaset sono stati presi in visione in queste ore».

La puntata precedente di

questa inchiesta è di pochi giorni fa, quando si è saputo che le indagini si sono estese anche ai figli di Silvio Berlusconi, Piersilvio e Marina, accusati di riciclaggio e ricettazione. Sul registro degli indagati, già da parecchi tempo sono scritti i nomi del premier, accusato di frode fiscale, appropriazione indebita e falso in bilancio, del presidente di

Mediaset Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e di alcuni manager del gruppo, già coinvolti in indagini giudiziarie. La vicenda riguarda illeciti commessi nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americana film per le reti televisive del Biscione. Ma l'acquisto era avvenuto con l'intermediazione



Tg1

Ascoltare in Tg1 alle prese con la «verifica» è cosa deliziosa. S'odono le frasi fatte di Pionati - sempre a galla su rilanci, compattezza, clima migliore, mediazioni - che tenta di prolungare l'agonia di questa maggioranza, almeno a chiacchiere. Una certezza: il giorno delle dimissioni di Berlusconi, Pionati riuscirà a presentarle come un successo del suo «premier». Se un povero italiano fosse obbligato a vedere e sentire solo il Tg1, sarebbe rimasto con una curiosità: se questi del governo vanno così d'accordo come dice Pionati, come mai si verificano da tre giorni? Ma che avranno da dirsi? Nonostante tutto, lo stesso telespettatore blindato si porrebbe un'altra domanda: possibile che non riescano a trovare uno straccio di nome al posto di Tremonti? O forse nessuno accetta di legarsi a un «premier» ormai dead man walking?

Tg2

Anche il Tg2 aspettava la giornata di oggi per tirare le somme: Berlusconi ce la farà? Nel pastone politico però c'è tutto: il nodo Tremonti, lo scontro multiplo fra Udc, Lega e Forza Italia con la resurrezione di An che «vuole chiarezza» dopo il no di Fini. La «copertina» era sugli arbitri corrotti. Italo Cucci si chiedeva: ma allora, perché andiamo a vedere le partite, perché giochiamo al Totocalcio? Cucci desolato e dispiace, ma è probabile che con il calcio delle mazzette e delle scommesse clandestine, delle partite aggiustate e degli arbitri con i cronometri d'oro, bisogna adattarsi come col ciclismo all'Epo. Sono mali cronici, incurabili.

Tg3

E diciamo pure che la pagina politica del Tg3 è di una chiarezza cristallina, ritagliata in mezzo a quel dire e non dire, quel masticare e rimasticare le veline di Berlusconi che - purtroppo - invadono quotidianamente le altre testate tivvù, un andazzo scandaloso che nemmeno Ciampi è riuscito a raddrizzare con i suoi moniti. Però basta avere pazienza: la «verifica» non si regge in piedi, è nata morta e finirà nella spazzatura della politica. Berlusconi tenta le ultime e penose capriole ma Follini è così tetro che - come dice Pierluca Terzulli - si sono guastati anche i rapporti «personali» con Berlusconi. L'unica cosa che è passata è quella foglia di fico che si chiama «legge sul conflitto di interessi», fatta su misura per lasciare intatto l'impero di Berlusconi: le televisioni no, quelle dovrà lasciarle alla gestione del suo nemico storico, Fedele Confalonieri.

fittizia di due società off shore di Malta e delle Isole Vergini, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero miliardi di fondi neri, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. Ma un versante dell'inchiesta riguarda anche l'uso creativo delle istituzioni fatto dal presidente del consiglio in palese conflitto di interessi. Berlusconi ha infatti direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia. Un'operazione che gli ha consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Le indagini sono rallentate dagli intralci alle rogatorie negli Usa, dove da più di un anno i magistrati attendono il via libera per esaminare documenti e sentire testimoni. A quanto pare le autorità americane stanno creando difficoltà, ma gli input partono dall'Italia. Qualcosa di molto simile al copione dello scorso anno, quando il ministro Castelli era arrivato a un passo dalle dimissioni, proprio per gli ostacoli che aveva opposto alle indagini, ponendo un arbitrario veto alla collaborazione giudiziaria.

Contro il gruppo Fininvest sono già 87 i procedimenti penali che coinvolgono 97 tra collaboratori e manager

Il falso in bilancio sbarca alla Corte europea

Boccassini e Colombo: è accettabile che quel reato sia difficilmente punibile in Italia? La sentenza tra un anno

MILANO Ci vorrà almeno un anno per sapere se la Corte di giustizia delle comunità europee ritiene che la legge che depenalizza il falso in bilancio è compatibile con le norme comunitarie. Ieri, per quattro ore nelle aule della Corte del Lussemburgo, si è svolta l'udienza dedicata alla questione posta, nell'ottobre del 2002, dal pm milanese Gherardo Colombo nel corso del processo Sme, a carico di Silvio Berlusconi, che il questo procedimento è accusato anche di falso in bilancio. La depenalizzazione del reato lo ha già graziato in altri quattro processi ma qui, i pm Ilda Boccassini e Gherardo

Colombo non si sono arresi e hanno deciso di dar battaglia, appellandosi appunto alle norme europee. In particolare, Colombo aveva fatto riferimento a una direttiva del 1968 (la 68/151/Ce) che si propone di tutelare i soci e i terzi (dipendenti, creditori ecc.) delle società attraverso sanzioni adeguate.

Alla presenza del rappresentante della Commissione Ue, che ha difeso la direttiva comunitaria in materia di comunicazioni di bilancio e del rappresentante dell'avvocatura generale dello Stato, a tutela dell'azione del governo che ha varato la legge, le parti hanno

illustrato i rispettivi punti di vista. Al termine dell'udienza, l'avvocato generale della Corte, il giudice tedesco Juliane Kokotte, ha annunciato che presenterà le proprie conclusioni generali il 14 ottobre prossimo. Per la sentenza, bisognerà attendere almeno altri sei mesi.

Colombo, giunto a Lussemburgo con la collega Boccassini, ha ribadito tutti i dubbi della Procura sulle nuove disposizioni introdotte, «che declassano il falso in bilancio da delitto a contravvenzione», definendole «del tutto inadeguate rispetto ai fini posti dalla disciplina comunitaria e dal diritto

nazionale». Il pm milanese ha fatto riferimento al dibattito parlamentare sulla tutela del risparmio che, dopo il crack Parmalat, sta considerando di riportare allo status di delitto il reato di falso in bilancio, prevedendo una pena da uno a cinque anni, «la stessa prevista dalla vecchia normativa». «Potete avere conferma da Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, entrambi parlamentari, e quest'ultimo anche presidente della Commissione giustizia della Camera», ha detto Colombo, ricordando il doppio incarico dei due legali. «Confermo l'esistenza di questo provvedimento legislati-

vo, ma la discussione è in fase magmatica e non cristallizzata», ha replicato Ghedini. Nel corso della sua esposizione, l'avvocato-onorevole ha fornito cifre per dimostrare che la nuova legge non favorisce la prescrizione del falso in bilancio. «Con la nuova legge, i falsi in bilancio sono in calo perché gli amministratori - ha spiegato - temono di più le sanzioni patrimoniali di quelle penali».

Di parere contrario, il legale della Commissione europea, Vittorio Di Bucci, secondo il quale «la nuova legge è una violazione dell'ordinamento comunitario».

Il falso in bilancio - ha detto - è un reato gravissimo, ma in Italia ora è difficilmente sanzionabile». Contestate anche le soglie introdotte dalla nuova legge sotto le quali il falso in bilancio non è punibile: «creano una franchigia per falsificazioni intenzionali», ha denunciato Di Bucci. L'esecutivo propone quindi di ritornare alla legislazione precedente, in attesa che lo Stato italiano adegui la nuova normativa alla direttiva Ue. Il vice avvocato generale dello Stato, Oscar Fiumara, ha contestato questa tesi, sostenendo che non è configurabile alcuna incompatibilità tra le norme italiane e quelle

comunitarie.

Oltre che Berlusconi, l'udienza di ieri riguardava anche Sergio Adelchi e Marcello Dell'Utri, per i quali sono giunte cause dalla Procura di Lecce e di Milano. Restano sospesi altri otto rinvii pregiudiziali nei confronti di vari imprenditori su richieste a di alcuni giudici italiani (Milano, Brindisi, Torino, Lecce, Perugia). La discussione è comunque di notevole rilievo giuridico, tant'è che gli specialisti di diritto internazionale dell'Università Statale hanno riempito un aereo per andare in Lussemburgo ad assistere all'udienza. s.r.

Il nuovo sindaco di Bologna ha giurato. In squadra politici, ma anche un giudice, un avvocato, un no global, un funzionario. Gianni Sofri presidente del consiglio

Cofferati sceglie la sua giunta, Guglielmi è assessore alla cultura

Andrea Carugati

BOLOGNA Il colpaccio, Sergio Cofferati, se l'è tenuto segreto fino all'ultimo minuto possibile: poi, verso le 14 di ieri, il pezzo da novanta della sua squadra si è materializzato in carne e ossa nei corridoi di palazzo d'Accursio. Angelo Guglielmi, ex direttore di Raitre, è arrivato nell'anticamera del sindaco insieme agli altri assessori. Strette di mano, presentazioni.

Lui, che si occuperà di cultura e università, non era l'unico a incontrare per la prima volta i colleghi di una giunta che (parola di sindaco) mette insieme «storie diversissime tra loro». Ci sono una donna magistrato, un'avvocata, un ex No Global, una dipendente della Provincia, un paio di politici di lungo corso. Storie che si intrecciano.

«Per me è un vanto che un intellettuale del peso di Guglielmi abbia accettato di venire a Bologna», lo coc-

cola Cofferati nella conferenza stampa insieme alla squadra che si è appena presentata davanti al Consiglio comunale. Su dieci assessori cinque sono donne e questo è un altro motivo di orgoglio per il sindaco, che si è preso tutto il mese che la legge gli consentiva per mettere a punto il complesso mosaico.

Donna è anche il vicesindaco, Adriana Scaramuzzino, giudice tutelare al tribunale di Bologna. Che dice: «Cofferati per me è un mito ma non provo nessuna soggezione: in magistratura ci si abita all'indipendenza». Esperta di donne e minori, Scaramuzzino è stata indicata dalla Margherita ma ha un profilo piuttosto laico, in tutti i sensi. A lei toccheranno le politiche sociali, uno dei temi più caldi in questa stagione di tagli agli enti locali targati Berlusconi. Su questo punto Cofferati è netto: «Lavoreremo per garantire ai bolognesi quantità e qualità dei servizi necessari. Se sarà necessario agiremo su altre voci di bilancio,

ad esempio le spese di rappresentanza, su cui in passato non si è molto badato al risparmio». La preoccupazione più grande, però, riguarda la manovra correttiva e il Dpef: «Sono tre anni che questo governo è incapace di far crescere l'economia e prende sistematicamente di mira gli enti locali. Questa manovra è la riprova della loro incapacità di amministrare: se, il buon giorno si vede dal mattino, non oso pensare cosa succederà

Cinque assessori su dieci sono donne. E la giudice Scaramuzzino è stata scelta come vice sindaco

con il Dpef e la finanziaria. Noi, comunque intendiamo difendere i cittadini, soprattutto quelli più deboli».

Cofferati ha giurato fedeltà alla Costituzione davanti al Consiglio comunale, che aveva appena eletto come presidente Gianni Sofri, ordinario di Storia in pensione. Poi la presentazione degli assessori: tre i diessini in giunta (Virginio Merola all'Urbanistica, Paola Bottoni al Bilancio e Milli Virgilio alla Scuola); tre anche i segretari di partito che hanno dovuto rassegnare le dimissioni per esplicita richiesta di Cofferati: il leader della Margherita Giuseppe Paruolo (Sanità), il segretario dei verdi Antonio Amorosi (con un passato No Global, si occuperà di Casa) e la coordinatrice regionale dell'Italia dei valori Silvana Mura (Attività produttive). In giunta anche un rappresentante a testa per Rifondazione e Comunisti italiani.

«Sono sereno e contento», dice Cofferati, confidando che, prima del traguardo, ci sono stati «momenti di

difficile composizione». Fisiologico, fa capire, quando si mette insieme una coalizione larghissima.

Guglielmi, dal canto suo, confida di aver «sempre sostenuto che, tra i ruoli politici e amministrativi, quello più interessante è il sindaco, molto più di un ministro o di un deputato. Perché si può condizionare direttamente la vita di una comunità». Un'opinione che si è costruito negli anni e che, in passato, non ha mancato di riferire a Cofferati. «Vale anche per un assessore, naturalmente», precisa l'ex direttore di Raitre, che presto si trasferirà a Bologna, dove ha frequentato il liceo e l'Università, prima di partire per Roma negli anni Cinquanta.

Ora, a 75 anni, si prepara a «dare un senso a un altro pezzo di vita». Con un'idea chiara in testa: «Vorrei portare un minimo di gioco e di allegria, come ho fatto in televisione. Sono ambizioso: vorrei che i bolognesi, un domani, si ricordassero di me».

RICERCA E INNOVAZIONE: UN OBIETTIVO EUROPEO, UN PROBLEMA ITALIANO

Partecipano:

Guglielmo FESTA
Luciano MAINI
Flaminia SACCA
Walter TOCCI

Mercoledì 14 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004

23 giugno - 25 luglio

ex Mercati Generali (Ostiense)

